

MESTRE - Presentato al Laurentianum www.olmoran.it: utile per le tante realtà locali impegnate

Vicini a Ol Moran via web

Un sito per conoscere la missione veneziana in Kenya e le sue attività
Don Basso: Quasi pronta la chiesa, speriamo di entrarci in autunno

Creare un punto di collegamento non solo tra l'Italia e l'Africa ma anche tra tutti quei gruppi che a Venezia lavorano per Ol Moran, spesso uno all'insaputa dell'altro: per questo è stato rimesso a nuovo il sito internet della missione diocesana e per questo si è pensato di strutturare in città un coordinamento che sia punto d'appoggio e di sostegno a chi vive e lavora in Kenya.

Il tutto è stato presentato ufficialmente mercoledì 28 maggio al Laurentianum: ospite d'onore don Giacomo Basso, parroco veneziano di Ol Moran, che nell'occasione ha potuto incontrare e salutare amici e sostenitori della missione.

Facce e racconti d'Africa. «Lo scopo di questo nuovo sito – ha spiegato il sacerdote – è ovviamente avere uno strumento di promozione dei progetti e di visibilità, ma anche e soprattutto far incontrare e conoscere le tante persone che sostengono la missione e che tra di loro si conoscono poco. A mancare fin qui è stato il coordinamento: era necessario mettere insieme le tante energie già in campo per attirarne poi anche di nuove».

Tante le informazioni sui progetti attivi che riguardano i tre ambiti di lavoro – pastorale, scuola e carità – che si possono trovare all'indirizzo www.olmoran.it. Ma non solo. Cliccando le varie pagine ci sono le facce di chi alla missione ci lavora, i video dei momenti più belli, i racconti di chi trascorre a Ol Moran anche solo brevi periodi. Presto arriverà anche la versione in inglese. Si può capire chi sta facendo cosa, vedere a che punto sono arrivati i lavori, fare rete.

Nuova chiesa in dirittura d'arrivo. Tanti e diversificati i progetti in fieri a Ol Moran. A partire dalla costruzione della nuova chiesa intitolata a San Marco che, pur subendo qualche ritardo, è ormai in dirittura d'arrivo. «Un lavoro molto bello – racconta don Giacomo – una vera avventura. Ciò che mi ha colpito di più è stato il coinvolgimento della comunità, gente che ci ha messo del suo, di tasca propria. Gruppi coinvolti in passato in scontri tribali che oggi lavorano insieme, fianco a fianco, per un traguardo im-

portante».

A rallentare i lavori sono state le piogge dell'anno scorso e l'attesa di un container che porta le campane e il materiale elettrico. «La struttura di fatto è finita – prosegue il sacerdote – ma senza l'impianto elettrico non possiamo chiudere il controsoffitto. Quindi non possiamo mettere i pavimenti e ultimare gli intonaci». La speranza è di poter entrare in chiesa in autunno, tra ottobre e novembre.

Obiettivo scuola, avanti tutta. Nuova chiesa, dunque, prossimo cuore pulsante della missione. Ora però molte delle energie sono assorbite dai progetti scolastici. Il primo, in marcia da tempo, è la trasformazione della casa studentesca in una scuola secondaria vera e propria, con possibilità di alloggio per gli studenti. Una specie di college necessario perché, per fortuna, si alza la scolarità anche ad Ol Moran. Aumenta il numero dei bambini che finisce il ciclo primario, ma in tutto il territorio della parrocchia le scuole secondarie sono solo due. «La scuola del governo – racconta don Giacomo – è sovraffollata, non c'è proporzione tra scuole primarie, una ventina, e secondarie. La nostra è una zona rurale, il governo investe poco, non manda qui gli insegnanti migliori. Allora vogliamo offrire un accesso più ampio all'istruzione secondaria e con una proposta educativa di valore».

La raccolta di fondi è già partita. Il nodo cruciale, semmai, è chi gestirà questo nuovo complesso. Difficile riesca a farlo la parrocchia di Ol Moran con le sole proprie forze. «Stiamo parlando con alcune congregazio-



Don Giacomo Basso con il vescovo della diocesi di Nyahuru, in visita a Ol Moran. La parrocchia di San Marco d'ora in poi sarà in contatto con Venezia e con i tanti gruppi che la sostengono mediante un sito web

ni – dice don Giacomo – poi l'ultima parola spetterà al vescovo». Una decisione che si spera arrivi entro l'anno per poi partire subito con i lavori.

Una bella emergenza. A rallentare un po' questo progetto, però, è stata anche quella che don Basso definisce «una bella emergenza»: l'istituzione, cioè, di una scuola primaria in un villaggio vicino a Ol Moran. Un progetto scattato nel gennaio 2013, che non era in preventivo, ma dettato dalla necessità. La missione ha assorbito e riorganizzato una piccola scuola, gestita da genitori e già sostenuta sul fronte economico con le strutture e il pagamento di parte degli insegnanti, portando sui banchi quest'anno 240 a-

luni dall'asilo alla classe sesta. «L'educazione scolastica – spiega don Giacomo – è fondamentale per molti motivi: per lo sviluppo delle comunità locali, per il recupero dei valori tradizionali che subiscono un deterioramento, per la crescita della comunità cristiana. E' l'unica soluzione a lungo termine per le tensioni dei gruppi tribali, per una certa cronica povertà delle famiglie».

Il sostegno delle diocesi d'origine. Tanti i progetti, tanta la buona volontà di chi, in Italia, si prodiga per sensibilizzare e raccogliere fondi. A mancare semmai sembra essere la forza per un nuovo investimento nell'ambito missionario da parte delle diocesi d'origine: sono

sempre meno i sacerdoti inviati all'estero. «E' una difficoltà reale – spiega don Giacomo – ci sono meno preti e quindi vengono impiegati per lo più sul territorio diocesano. Ma il rischio è di sentirsi meno sostenuti. Ol Moran riceve molto da Venezia, ma è vero anche il contrario: grazie alla missione abbiamo un ponte con l'Africa, un rapporto con una chiesa giovane, molti gruppi nelle parrocchie che si animano e agiscono proprio perché c'è Ol Moran». Ol Moran, insomma, è l'apertura alla solidarietà concreta, al fare qualcosa di significativo. E' fare missione vera, è vivere la carità vera. Non solo parlarne.

Chiara Semenzato

La parrocchia di San Marco è nata nel 1997 Don Giacomo Basso è diventato parroco nel 2008

Creata nel 1997, la parrocchia di San Marco di Ol Moran appartiene alla Diocesi di Nyahuru in Kenya. Si estende sugli altipiani del Laikipia County, una regione centrale, in una zona rurale e semiarida sulla linea dell'Equatore. Un territorio vasto 1500 chilometri quadrati, in cui vivono circa 10mila abitanti di 12 diverse etnie,

sparsi per i numerosi villaggi. La parrocchia nasce come missione del Patriarcato di Venezia e viene affidata al missionario veneziano don Giovanni Volpato. Dopo 10 anni a Ol Moran viene inviato don Giacomo Basso come vicario parrocchiale. Diventa poi parroco, alla fine del 2008, al rientro di don Giovanni in Italia.

«Gli operai orgogliosi della loro chiesa»

L'architetto Battaglia: Esperienza unica

Ha disegnato la chiesa di Ol Moran. L'ha plasmata con le sue mani in numerosi viaggi in Kenya. Ha sostenuto l'idea di un nuovo sito che, come dice, sia strumento più che vetrina. Ora coordinerà anche il nuovo gruppo di sostegno alle attività legate alla missione della Diocesi. Non c'è che dire: Ol Moran chiama e Stefano Battaglia risponde.

«Il nuovo sito web – dice – è rivolto a tutti: alla comunità di San Marco che in missione ci vive, ai sostenitori e ai volontari, a chi a Ol Moran non c'è ancora stato e, magari, proprio grazie a questa finestra inedita deciderà di portarvi la propria esperienza. Alle persone generose e di buona volontà».

A che punto è la costruzione della chiesa?

La chiesa è di fatto ultimata nel suo aspetto esterno: il campanile ha raggiunto la vetta ed è stata installata anche la croce di oltre 5 metri. Mancano ora le finiture interne: l'impianto elettrico, il pavimento, il controsoffitto, i vetri alle finestre, gli intonaci interni, le dipinture, gli arredi. Salvo imprevisti contiamo di ultimare la chiesa entro la fine di quest'anno.

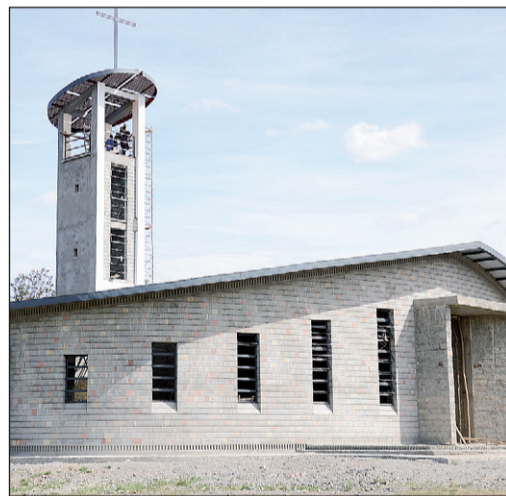
Quali sono state le difficoltà incontrate per realiz-

zare questo progetto?

Non sono state quelle che immaginavo. Certo, siamo in una zona molto povera e la cultura è diversa dalla nostra. Ma abbiamo costruito una chiesa in pietra usando le mani, forse di colore diverso, ma con la polvere del cantiere questo non l'ho visto molto. La precisione non è quella delle nostre maestranze, c'è una qualche forma di approssimazione ma, nel complesso, gli «arrotondamenti» sono risultati accettabili. I tempi sono i loro, ma lì il tempo ha una componente più naturale rispetto al nostro. La natura dà il vero ritmo alle attività.

Quali le cose belle di questa avventura?

Sono tutte riconducibili alle persone, agli operai, agli occhi di chi ha lavorato e continua a lavorare a questo progetto. Occhi di persone orgogliose di quanto hanno fatto e consapevoli di aver realizzato un edificio unico e mai visto prima. Occhi che guardano questa cosa originale che hanno costruito e vengono riconosciuti dalla comunità. Occhi che hanno trasferito anche nei miei la fatica, ma anche la voglia di superare le difficoltà per realizzare un'opera impensabile un po' per tutti, ma non per me.



Cosa le ha insegnato questa esperienza?

E' stata un'esperienza umana prima ancora che professionale. Mi ha insegnato che non è difficile rompere le barriere e imparare a stare con gli altri. Fare qualcosa, anche di piccolo, in modo gratuito e vedere che questo serve o è utile a qualcuno, ha dello straordinario. Mi ha insegnato che i problemi che si incontrano si risolvono. Mi ha insegnato, credo, ad essere più concreto. Mi ha insegnato che la vita è più semplice di quanto pensiamo o crediamo. A Ol Moran ci sono tante urgenze, tante emergenze, tanto lavoro ancora da fare. Con il sito cercheremo di coinvolgere più amici possibili. Ma c'è bisogno di tutti, c'è bisogno di fare rete e di condividere le iniziative perché queste possano concretizzarsi. Con l'aiuto di Dio tutto è possibile. Diamo tutti una mano alla missione diocesana di Ol Moran. (C.S.)



Qui accanto l'architetto Battaglia e, nella foto a sinistra, la nuova chiesa. Sotto i bambini e gli insegnanti della scuola di Ol Moran. A destra, il nuovo cappellano

Nasce in città un coordinamento per Ol Moran Servirà a sensibilizzare e armonizzare le iniziative

Non solo punto di raccolta di fondi, ma soprattutto veicolo per «tener viva a Mestre l'idea di Ol Moran». Così i partecipanti spiegano il senso del nuovo coordinamento che si sta strutturando in città per sostenere la missione diocesana in Kenya. Un punto d'appoggio per chi lavora in Africa, ma anche un canale di conoscenza e dialogo tra le diverse realtà impegnate a vario titolo sul fronte della missione.

Il gruppo è composto da una quindicina di persone, con professionalità e attitudini di-

verse, coordinate dall'architetto Stefano Battaglia. Il tratto comune a tutti è aver visto il lavoro fatto a Ol Moran da don Giacomo e aver scelto di continuare a sostenerlo, tornando in Kenya quando serve. Un sistema di antenne e ripetitori per far risuonare in città quanto accade nella missione.

«L'idea da tener viva – spiegano – è la consapevolezza che esiste un mondo diverso dal nostro, con persone che vivono condizioni diverse eppure condividono, magari con ben altra gioia, la nostra stessa fede».

